

TRACCIA PER LA PRESENTAZIONE DELLA RICERCA E DELLA TAVOLA ROTONDA SULLA POVERTÀ A BERGAMO

Di Gianni Peracchi, segretario generale CGIL Bergamo

Innanzitutto, voglio rivolgere un saluto ed un ringraziamento a tutti i presenti, per essere intervenuti ai lavori di questa mattinata.

In particolare alle autorità e agli autorevoli ospiti, alla Provincia di Bergamo che ci ha fornito sede e patrocinio, a Silvana Galizzi che coordinerà la tavola rotonda, ai relatori ed anche a chi ha manifestato interesse per la nostra iniziativa pur non potendo essere qui per altri inderogabili impegni.

Ci è parso utile analizzare le dimensioni del fenomeno della povertà, anzi delle povertà, del disagio nelle aree interne, le meno popolate, con una presenza significativa di anziani, quelle che, più di altre, devono fare i conti con un fortissimo calo demografico, in una provincia considerata – a ragione - ricca come la nostra.

Abbiamo anche concentrato la nostra attenzione sul fenomeno del disagio nella parte più sviluppata del nostro territorio, quella del comune capoluogo, del suo hinterland e dei centri municipali più grandi

Ci è servito per capire meglio vecchi e nuovi bisogni e per orientare le nostre pratiche negoziali che si avvalgono del contributo fondamentale delle categorie degli attivi e dello Spi, sia in termini di elaborazione che organizzativi.

Inoltre, ci è parso vi fosse una certa carenza di studi specialistici sul tema, almeno in ambito locale.

Viceversa, analisi, ricerche e studi a livello generale abbondano in letteratura.

Al riguardo vanno ricordate le numerose indagini condotte da Caritas nazionale.

L'ultima, relativa al 2018, era focalizzata in modo particolare sulla povertà educativa ed è stata presentata in occasione della giornata internazionale della lotta alla povertà del 17 ottobre scorso.

L'indagine ha provato a colmare almeno in parte questo vuoto acquisendo elementi conoscitivi sui fenomeni di sofferenza economica e della povertà nella Provincia di Bergamo, in particolare sulla sua consistenza e la sua intensità per diversi gruppi sociali e secondo diverse dimensioni individuali (età, genere, cittadinanza, ecc.).

Ha provato ad effettuare comparazioni con le altre province lombarde e a livello sub-provinciale, in considerazione delle difformità socio-economiche che caratterizzano questo territorio (si pensi ai mercati divari tra la Grande Bergamo e le zone vallive).

Lo ha fatto adottando una prospettiva multidimensionale, perché la povertà è una "mancanza" che investe molteplici aspetti dell'esistenza, non limitata alla sfera del benessere economico. Con la ricerca e con i suoi risultati abbiamo provato a superare i limiti di un approccio monetario, che quantifica i mezzi di cui le persone dispongono, focalizzando l'attenzione anche verso la "capacità di fare" che esse sono in grado di conseguire e sui fattori individuali e relazionali che favoriscono l'ingresso e l'uscita da una condizione di povertà (intesa come un *processo*, anziché uno *stato*, come proposto dagli studi sui corsi di vita).

Nelle interviste effettuate, che hanno accompagnato l'analisi quantitativa e statistica, ha avuto particolare rilievo, come potrete sentire oggi, il tema della cronicizzazione del disagio.

Per evitare che le situazioni arrivino al servizio (o ai servizi) già molto compromesse è necessario intercettarle in maniera tempestiva.

Questo tema si sposa con quello della prevenzione e degli strumenti messi in campo prima che si determinino le situazioni di disagio.

Anche su questo fronte oggi proveremo a svolgere qualche considerazione e fornire alcune indicazioni, come quella di prendere spunto, anche se può apparire banale, dalle buone prassi già sperimentate.

Ad esempio le Reti Sociali attive nel comune di Bergamo sono un modello virtuoso di radicamento dei servizi nel territorio e di cittadinanza partecipata.

Ma la geografia del territorio rende complesso per alcuni servizi garantire la presenza di uno sportello accessibile agli abitanti delle valli e per questo sarebbe opportuno un ripensamento del modo di fornire i servizi, ad esempio attraverso presenze itineranti.

Inoltre, voglio anticiparvi che sono emerse con evidenza l'incertezza e la frammentazione delle politiche di welfare e l'episodicità che caratterizza gli strumenti di supporto al reddito per i quali vengono pubblicati bandi sempre diversi, con requisiti variabili. Sarebbe auspicabile una revisione delle politiche che armonizzi le misure tra servizi diversi e livelli diversi all'interno di un unico quadro di riferimento e tenga conto dell'evoluzione dei bisogni.

Questo non può che passare da una stretta integrazione e collaborazione tra le istituzioni, le rappresentanze sociali ed economiche, il volontariato che qui operano, al netto dei necessari ed indispensabili interventi legislativi a livello nazionale e regionale.

Così come andrebbe posto rimedio alla eccessiva frammentazione istituzionale, a partire dall'elevato numero di comuni della nostra provincia.

Pensiamo sia giusto investire, in modo significativo, sulla creazione di opportunità di lavoro più che sull'assistenza, pur necessaria per i casi più gravi.

E questo dovrebbe passare anche attraverso percorsi di formazione e di integrazione, di miglioramento della sinergia tra sistema formativo ed imprese, di valorizzazione e di qualificazione del lavoro, di quello dei giovani e delle donne in particolare, che vanno meglio inseriti nel mercato del lavoro.

Se si riuscisse a riattivare un processo di crescita in queste direzioni aumenterebbero di molto le possibilità e le risorse necessarie a sostenere chi si trova in difficoltà e a contenere, in modo proattivo, il fenomeno della povertà e della emarginazione.

In una società come quella dei tempi d'oggi, che invecchia, in cui le persone che lavorano sono meno di quelle che non lavorano, in cui il numero degli occupati cresce ma diminuiscono le ore lavorate, in cui i consumi viaggiano a ritmi sostenuti erodendo la ricchezza accumulata in passato, il fenomeno della povertà non è destinato a diminuire ma, al contrario, a crescere.

Nel nostro territorio, e non solo, sono numerose le prese di posizione dei principali attori istituzionali, delle rappresentanze sociali e delle imprese per mettere al centro di tutte le agende il tema del lavoro e della crescita.

Una crescita sostenibile, rispettosa dell'ambiente; fondata da una parte sulle capacità individuali, dall'altra sulla capacità collettiva di accogliere gli ultimi e i diversi; una crescita solidale.

È emblematica, da questo punto di vista, la riflessione del sindaco di Bergamo nella discussione politica ed economica nazionale e locale.

Nel corso della mattinata, dopo la presentazione degli esiti della ricerca da parte di Francesco Montemurro, Presidente di Ires Lucia Morosini di Torino, avremo l'opportunità di raccogliere opinioni, pareri, suggerimenti da parte degli autorevoli ospiti che intervengono nella tavola rotonda coordinata da Silvana Galizzi, giornalista de L'Eco di Bergamo.

Ricordo, a titolo di curiosità, che l'istituto delle cui ricerche ci avvaliamo periodicamente, l'Ires Lucia Morosini di Torino, ha intitolato il suo nome ad una sindacalista albinese del settore tessile, poi trasferitasi in Piemonte e scomparsa prematuramente.

Ascolteremo con grande interesse l'onorevole Elena Carnevali, componente della commissione affari sociali della camera, Marcella Messina, da poco assessore alle politiche sociali del comune di Bergamo e neo eletta Presidente del Consiglio di rappresentanza dei sindaci, Annalisa Colombo responsabile welfare nella segreteria della camera del lavoro di Bergamo, Claudio Cancelli, sindaco del comune di Nembro, un comune di medio-grandi dimensioni della Val Seriana e Don Roberto Trussardi, direttore della Caritas di Bergamo.

Vorremmo poi riorganizzare i loro contributi e metterli a disposizione, insieme alla sintesi e al testo integrale della ricerca, sul nostro sito e sui nostri social.

In conclusione, il fenomeno della povertà, per essere colto nel suo significato più profondo, richiede un approccio multidimensionale focalizzato non soltanto sulla deprivazione economica (parametrata ad una soglia di reddito o di consumi) ma anche su altri aspetti della vita quotidiana delle persone: lavoro, ambiente-casa, isolamento e relazioni sociali, sfera affettiva, conoscenza, salute.

Vanno poi considerate la scarsa intensità di lavoro all'interno delle famiglie, la bassa partecipazione femminile, gli orari di lavoro ridotti (spesso involontari), la precarietà delle forme contrattuali, le basse retribuzioni, che costituiscono le principali fragilità del mercato del lavoro italiano e – almeno in parte - di quello locale. Queste criticità - storiche - si sono ulteriormente sviluppate per la progressiva terziarizzazione dell'economia che ha visto prevalere nel settore dei servizi scarse tutele e bassi livelli dei salari.

Inoltre, si sono accompagnate alla scarsa efficacia dei meccanismi di protezione sociale, finalizzate a ridurre il rischio di povertà attraverso politiche di sostegno ai redditi e di attivazione al lavoro.

Se questo è vero, le politiche di contrasto alla povertà devono perseguire obiettivi sia di lungo, sia di breve periodo.

a – Tra gli interventi principali da perseguire nel lungo periodo vanno annoverate le politiche di offerta orientate a migliorare i livelli di istruzione, la riforma della formazione professionale (che riguarda anche la domanda delle imprese), la formazione continua dei lavoratori e la spendibilità delle competenze sul mercato del lavoro (finalizzate ad accrescere la capacità potenziale dell'individuo di essere occupato e di percepire redditi). Così come le politiche della domanda, per aumentare la produttività e le tutele tra i lavori meno qualificati.

b - Nel breve periodo, ferma restando la centralità delle filiere produttive, occorre puntare alla crescita e alla qualificazione dell'occupazione nei settori dei servizi.

Ciò potrebbe favorire la transizione al mercato di attività e lavori della green economy e di alcuni segmenti dell'assistenza, spesso relegati in una dimensione "domestica". In questo contesto e soltanto in quest'ottica il reddito di cittadinanza (in particolare l'attivazione alla ricerca del lavoro e la ricollocazione dei lavoratori, attraverso una rete efficiente di centri per

l'impiego e di agenzie del lavoro) può rappresentare una effettiva opportunità per incrementare la partecipazione al mercato del lavoro e ridurre la produzione domestica.

Sempre a patto, però, di evitare la dipendenza dai sussidi che disincentiva il lavoro.

A Bergamo si stima siano circa 60.000 le persone in stato di povertà: agire per ridurre le diseguaglianze, per porre rimedio a questo fenomeno, in termini attivi e non solamente assistenziali è una scommessa da vincere perché sia più giusto, più inclusivo e ancora più ricco il nostro tessuto sociale ed economico.